

## DIOCESI DI AVERSA

### RITIRO SPIRITUALE DEI DIACONI PERMANENTI

RELATORE: REV. MO PARROCO **DON FRANCO PICONE**

SEMINARIO VESCOVILE DI AVERSA 15 MAGGIO 2012 ORE 16, 30

*Registrazione e trascrizione a cura di A. Tubiello*

Vi ringrazio, ancora una volta, di avere la pazienza di essere qui insieme, ma anche il desiderio di condividere qualche momento di riflessione, che chiamerei così: la consistenza o l'inconsistenza della nostra fede, dal momento che tra poco ci dobbiamo avviare alla riflessione propria dell'anno della fede. Il versetto che, più di tutti, deve fare da riferimento per questa nostra riflessione, è quel versetto del Vangelo che dice: *Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà se stesso? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio di se stesso?* Tutta questa riflessione la facciamo in un tempo in cui non si può dire che il nostro mondo sia staccato da alcune formule cristiane, non è che non conosca quello che è il Decalogo, non è che non conosca quella che è la nostra religione e la nostra espressione di fede. Il problema, credo, è che stia capitando, a volte, anche a noi, che di fronte alle difficoltà anche la consistenza della nostra fede, molto spesso, crolla. Subiamo anche noi, fortemente, quello che è il clima del cosiddetto nichilismo, che è intorno a noi, e non di rado capita, spesso, che i cristiani cerchino soddisfazioni della loro vita altrove. Allora, il nostro punto di riferimento, questa sera, è: *come posso fare perché la consistenza della fede sia più forte? Come fare perché Gesù s'incarni nelle nostre esperienze umane, quelle di ogni giorno?* Per cui non ci dev'essere tanto una distinzione tra quello che è Gesù e quello che è la nostra vita. In realtà, qualche volta, noi pensando a queste cose, guardandoci, diciamo: forse ci vorrebbe un miracolo! In realtà forse più che un miracolo noi dovremmo pensare che ci vuole ancora e per sempre un vero cammino che ci porti a maturare, dentro, la fede. Allora, rivediamo, ancora una volta, questo cammino. Per poter iniziare questo cammino, ci vogliono alcune cose; diciamo una prima condizione. C'è una frase, sempre molto bella, che mi colpisce, che ho ritrovata e che ripropongo anche a voi: *gli uomini imparano raramente ciò che credono già di sapere.* In particolare, mi viene in mente di pensare un pochettino ai farisei, che credevano già di sapere tutto e pur avendo davanti a sé quella che era la presenza di Gesù, non si sono resi conto della sua importanza. È molto bello che Gesù, nel Vangelo, chiama *beati coloro che hanno fame e sete della giustizia e della verità.* Gesù non chiama beati coloro anche se bravi e che non sbagliano, ma chiama beati coloro che *hanno fame e sete della giustizia* e, quindi,

desiderano, profondamente, incontrarsi con quella che è la verità. Alcune volte, non so se vi è mai capitato, quando una persona ha un accento diverso e se uno non conosce quel dialetto, difficilmente riesce a percepire quello che dice. Forse è come se noi dovessimo nuovamente imparare a desiderare di riscoprire questo dialetto divino, da parte di Gesù. Gesù questa la chiama anche, nelle Beatitudini, quella che è la *poverità dello spirito*. La quale, poi, si riduce in una parola che è troppo bella e troppo importante perché ad essa diamo valore, è quella della *semplicità*, la semplicità del nostro cuore, che, purtroppo, è quella che tante volte non c'è, perché il nostro cuore non è così semplice come sembra. Allora, un primo suggerimento per poter ricominciare questo nostro cammino, per dare consistenza alla nostra fede, è che ripetiamo: *noi possiamo imparare o già crediamo di sapere?* È questa una tentazione che sposta la nostra vita, innanzitutto, sul piano della nostra mente e non della nostra esperienza di vita. Gesù, forse, siamo convinti di conoscerlo troppo? O, forse, seppure abbiamo l'omertà di sapere che non lo conosciamo troppo, non so se abbiamo fame e sete di Lui?

Secondo aspetto. Quando si parla della presenza di Gesù, dovremmo anche cercare di comprendere il valore della sua contemporaneità a noi, la ricerca di un Gesù che è a noi contemporaneo. Che cosa significa questo? Spesso, quando noi vogliamo ricordare un personaggio della storia, pensiamo che si possa ricordare attraverso la sua dottrina, attraverso i valori che insegna, attraverso il suo ricordo; ma, noi siamo nel tempo delle domeniche di Pasqua e dobbiamo ricordare sempre quell'espressione: *Voi cercate Gesù, il crocifisso? Egli è risorto e non è qui*. Dunque, quest'espressione, *non è qui* per noi, deve sempre significare che non è in quello che noi pensiamo essere il ricordo del suo passato, perché le donne che vanno al sepolcro, cercano Gesù il crocifisso, colui che è morto, colui al quale devono profumare il corpo, invece *non è qui*. Allora, noi dovremo dare molto più valore a quella che è la realtà dell'incarnazione, perché la presenza di Gesù è una presenza che noi dovremmo conoscere bene, perché è una presenza che assimila a sé tutti noi attraverso il Battesimo, e prima, anche se fuori dalle righe, sentivo il valore dell'Ordinazione. Quindi, la presenza del Cristo non è una presenza del passato, non è neanche una presenza di valori e non è neanche quello che stiamo dicendo in questo momento, cioè non è più nei commenti, nelle riflessioni, ma è, soprattutto, una presenza nella nostra realtà, soprattutto di quello che ognuno di noi è e dovrebbe essere, proprio perché è assimilato sacramentalmente a Lui. Allora, Gesù, è vero, ha detto delle cose belle, Gesù certamente è vivo, ma dovremmo capire che Gesù è vivo anche in e attraverso di noi. La contemporaneità di Gesù si realizza attraverso la nostra presenza. Vogliamo cercare un piccolo metodo perché questo nostro cammino

cominci. Fatto queste due premesse, la prima premessa, abbiamo detto, la fame di Gesù, *beati coloro che hanno fame e sete*, coloro che sentono il desiderio di Gesù. Seconda realtà: non un Gesù dei ricordi, non un Gesù delle espressioni, ma un Gesù che è presenza, quella che tutti possono vedere, altrimenti era inutile che Gesù si facesse carne, si facesse uomo. Un piccolo requisito: per comprendere una persona e per viverci sempre più in intimità, c'è bisogno di una convivenza vera con Lui. C'erano delle persone che tornavano da Gesù per essere guarite, ci sono state delle persone che, poi, sono rimaste con Lui fino alla fine, perché hanno avuto fiducia, perché hanno trovato in Lui qualcosa di eccezionale. Quindi, permettetemi questa espressione della **convivenza continua e costante con Lui**. Secondo requisito: la capacità di percepire gli indizi della sua presenza. A volte, quando una persona conosce veramente un'altra persona, basta poco per poterla capire e percepirne la sua presenza. Io non so se noi riusciamo a percepire così facilmente, anche nei piccoli segni della nostra vita, quella che è la presenza del Signore in mezzo a noi. L'obiettivo del nostro cammino, però, dev'essere un altro, dev'essere la certezza della presenza del Signore. Noi dobbiamo avere una certezza interiore, perché solo nel momento in cui abbiamo questa certezza interiore di Lui, la nostra vita sarà veramente salva. *Che senso ha per l'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso?* Noi dobbiamo fare tutto il possibile perché questa certezza della presenza del Signore non sia più come qualcosa di esterno, che va e viene, ma dev'essere la nostra certezza di fondo. C'è un'espressione che viene ripetuta più volte nei Vangeli: *E i suoi discepoli cederono in Lui*. Noi potremmo dire: Ma come? Stavano insieme, lo stavano seguendo ed è normale che credevano in Lui. Invece sembra che, nel Vangelo, dopo alcuni momenti si ripeta quest'espressione: e i discepoli credettero in Lui. Anche perché per noi credere o non credere è come se fosse una cosa già scontata, invece il Vangelo sottolinea *no*, è come se cominciassero nuovamente daccapo. Ed è bello che questo debba accadere per ognuno di noi. Per ognuno di noi ci dev'essere questo riconoscimento di Gesù in più parti della nostra vita. Però, la cosa più importante, credo, sia questa: non so se vi è capitato il bisogno di rivedere determinate persone, quelle persone che da tanto tempo non vedete, quelle persone delle quali vorreste rivedere la faccia, vorreste rincontrarvi; allora noi dobbiamo ricordare bene il volto di Gesù delle prime volte che l'abbiamo incontrato, quel volto di Gesù dell'entusiasmo, quel volto di Gesù che ci ha portato allo slancio, quel volto di Gesù che ci ha portato alla nostra consacrazione divina, è quello che noi dobbiamo rincontrare nuovamente, perché anche noi dobbiamo rifare quella promessa insieme ai discepoli: e i suoi discepoli credettero di nuovo in Lui. La stessa cosa penso che riguardi un po' anche come riflesso della nostra esperienza verso gli altri, ma questo

lo aggiungiamo magari subito dopo. Dunque, affinché la nostra certezza del Signore sia forte, cerchiamo di rivedere quel volto di Gesù che ci ha dato lo slancio per la nostra scelta. Dove possiamo trovare, ancora oggi, il volto di Gesù? Penso che il volto di Gesù va ricercato in alcune esperienze importanti, che ci rivelano in modo speciale qual è la sua presenza. Il volto di Gesù lo troviamo in coloro che soffrono, ma che hanno anche una letizia sul volto. Io nell'esperienza sacerdotale, una delle esperienze più toccanti che ci può essere per noi sacerdoti è quando magari ci chiamano per l'unzione degli infermi o quando ci chiamano per andare a trovare un ammalato, penso capita anche a voi, e trovate una serenità, nel volto di alcuni ammalati, un modo di affidarsi a Dio in situazioni terribili, che certe volte vi spiazza. Più volte, confesso, ho detto: se mi trovassi io in quella situazione come reagirei? O se, un domani, mi troverò io, avrò la stessa letizia, la stessa forza che ha questa persona? In quel momento lì, al di là di tutto, forse, la cosa più bella che dopo noi dobbiamo pensare è che quello era il volto incarnato di Gesù e che per Noi più che andare lì a portarlo, dovevamo fare tutto il possibile per ritrovarlo. Allora, qualche volta mi è capitato proprio di dire pure a me: se ci sono delle persone che accolgono così Dio, nei momenti più difficili della loro vita, allora Gesù è proprio lì, *e i discepoli credettero in Lui*. Questa esperienza dovrebbero farla, certamente, anche gli altri, quando c'incontrano. Un altro modo chiaro attraverso il quale il volto di Gesù è trovato è quello della *gratuità*. In un mondo dove si calcola tutto, certe volte anche in ambito parrocchiale, non sempre noi parroci o anche sacerdoti ci crediamo più e abbiamo avuto delle brutte esperienze. C'è sempre qualcuno che fa qualcosa perché, poi, vuole qualche altra cosa. Però, è pur vero che certe volte c'è l'esperienza meravigliosa di alcuni giovani, di alcune persone che fanno le cose, qualche volta non sappiamo neanche noi, vorremmo in qualche modo ricambiare, vorremo quasi sdebitarci o, alcune volte, non vorremmo quasi per paura e invece no, anche quelle sono, invece, le esperienze più belle e forse noi dobbiamo, sempre più, *spingerci e spingere alla gratuità*, senza aver paura di deludere le persone o magari che le persone si pentano di quello che hanno fatto, perché nel momento in cui la gratuità è autentica, appaga realmente il cuore ed è il nuovo modo nel quale si trova realmente Gesù. A me capita, in un contesto di solitudine spaventosa nel quale si vive, ci sono delle amicizie anche molto vere, ci sono delle amicizie feconde di persone, che magari, qualche volta tu pure trascuri, ma non si dimenticano di te: Qualche volta ti senti anche male, perché ti senti in colpa di non aver corrisposto, anche queste sono esperienze meravigliose della presenza del Signore. Una persona che ti ha pensato, anche se tu non l'hai pensata, della persona che si preoccupa anche se tu qualche volta, vorresti sottrarti da questo interesse, perché qualche volta lo vedi anche come

un po' invasivo, perché lo vedi anche come uno che forse si preoccupa troppo; invece, anche lì bisogna essere molto attenti, perché confondiamo l'attenzione di alcune persone, anche così semplice, così bella, la confondiamo come volere entrare comunque nella nostra vita; anche quella è un'esperienza, attraverso la quale, Gesù, ancora una volta ci ha mostrato il suo volto, e forse noi non ce ne siamo resi conto. Poi, la cosa più bella è trovare l'esperienza di Dio instancabile a costruire, anche se tutti quanti intorno hanno calato le braccia. Quando c'è quest'esperienza di Dio, non cade con le sue braccia ma continua imperterrito e lo trovi sempre lì al suo posto e lo trovi a continuare a fare quello che fa da sempre, indipendentemente se gli altri lo hanno visto o non l'hanno visto o non l'hanno considerato, anche questo è esperienza del volto buono di Cristo. Io non credo che queste esperienze siano proprio così rare. Sono forse i nostri occhi che si fanno portare dalle altre esperienze di Chiesa o del mondo, magari dalla parolina di qualcuno, da quello che è stato il calcolo di un altro. E poi, magari, queste esperienze così belle, che pure esistono in mezzo a noi, non siamo in grado di considerarle come una nuova incarnazione di Dio in mezzo a noi. Quando, a un certo punto, Gesù camminava per le sue strade, quando Gesù agiva, nei brani del Vangelo, si dice in alcuni contesti, si fermavano e dicevano: *ma chi è costui al quale le forze obbediscono? Ma chi è colui che parla con questa autorità? Ma chi è?* Allora, quando Gesù è passato, si notava la differenza del suo essere, della sua umanità. Allora, io credo che il nostro desiderio sia proprio qui, nel nostro riuscire a vivere e a fare questa differenza: è troppo normale essere come tutti quanti gli altri. compiere, semplicemente quelli che sono i nostri doveri e i nostri impegni. Il problema è: Chi è? Come fai ad essere così sereno? Come fai a sopportare...? Qualche volta mi viene detto (e ringrazio Dio che mi viene detto): Come fai a sopportare quello che è fatto così? Come fai a sopportare tutti quanti noi, che, magari, litighiamo, come fai? Ad avere la pazienza verso... come fai? Nel momento in cui questo ci accade ci viene detto, dev'essere un altro segno che Dio ci ha indicato della sua presenza. Affinché tutto questo accada dobbiamo anche ricordare quella espressione così bella: Gesù nel capitolo del Vangelo di Giovanni, quando, a un certo punto, ha fatto la moltiplicazione dei pani, e la gente va, lo vuole prendere, lo vuole fare re, Lui non solo non accetta questo, non accetta il fatto di fare sempre la moltiplicazione dei pani, ma invita a mangiare il suo corpo e il suo sangue. A questo punto, quando cambia il discorso della fame e bisogna aver fame e sete di Lui, per la gente è un discorso duro e non viene compreso, e anche i discepoli vengono messi di fronte ad una scelta: *Volete andarvene anche voi?* Gesù fa un massimo appello a quella che è la libertà di ognuno di noi, ma lo fa con amore, e **Pietro**, anche se in quel momento non riesce fino in fondo a capire che cosa sta dicendo Gesù, però una cosa

la sa, sa che *solo Lui ha parole di vita eterna: Senza di te, dove andiamo?* Che bello! E nonostante il buio, la confusione, non hanno potuto eliminare dentro Pietro quello che era la certezza della sua vita. Allora, oggi, quando parliamo con le persone, queste sono convinte che le uniche certezze vengono soltanto dalla scienza, dalla conoscenza scientifica. Io penso, invece, che dobbiamo parlare insieme di un'altra certezza, che a noi deve venire da quella che è la nostra fede. E, la cosa più bella è che questa certezza s'impone alla nostra vita, quando è vera. Però ho ritrovato anche questa frase che mi è piaciuta molto, *Tutte le certezze nascono dallo stupore: il cieco nato. Lo interrogano: Tu cosa dici di quest'uomo? Ha fatto così', non ha fatto così, io so soltanto che Lui mi ha guarito, so soltanto che prima non camminavo e adesso cammino, prima non vedevo e adesso vedo.* La vita è così, ha detto qualcuno, è una lotta tra lo stupore e il potere. Questo viene da noi, quando noi vogliamo sempre gestire, vogliamo capire, vogliamo sempre organizzare, invece Gesù ci vuole togliere da questo nostro potere e se apriamo il nostro cuore ci riporta a questo stupore della vita che è così importante e può realizzare dentro di noi quello che ha realizzato nella vita. Che cosa significa quell'espressione: *Non vivo più io ma è Cristo che vive in me?* Sono convinto che quest'espressione probabilmente, noi l'abbiamo vista solo come espressione di un grande annunciatore della fede, l'abbiamo vista come l'immagine di qualcuno che è troppo grande, troppo distante, invece no, io penso che quest'espressione debba essere la formula di vita di ognuno di noi, nella certezza che il Signore vuole essere presente e si vuole incarnare dentro ognuno di noi. Penso che la cosa più importante è che quando Cristo viene incontrato da noi in questo modo, allora, si libera anche, dentro di noi, quello che è il suo dono, perché il Signore ci fa capire dopo qual è il suo dono specifico a partire da tutto questo, quale aspetto della sua vita si deve manifestare ancora oggi nella nostra contemporaneità, anche attraverso di noi. Questo lo possiamo capire solo con un nostro cammino personale. Certo, magari, ci sarà chi ci aiuta a discernere, però, credo che questo parta direttamente da quello che è un incontro: **io sto su questa terra, perché devo essere uno dei volti di Gesù presente oggi.** Gesù non è una realtà diversa da quello che deve manifestarsi dentro di me. Allora, dico che quando quelle esperienze, di cui abbiamo parlato prima, in particolare quell'essere lieti nella sofferenza, della gratuità oltre ogni calcolo, di una amicizia profonda e sincera, di una capacità di saper lavorare ogni giorno senza stancarsi e, soprattutto, il saper ritrovare con stupore che Lui c'è e si è incarnato, credo che quando noi abbiamo questo sguardo del mondo, noi non saremo inconsistenti, non saremo uguali, noi possiamo continuare a fare quella differenza che è giusta che ci sia, perché è quello di cui l'umanità ha bisogno. Speriamo che questo diventi nostro vissuto, in modo tale che le parole che abbiamo

detto diventino sempre più carne e che veramente quell'espressione *Gesù Crocifisso non è qui, è risorto* possa essere qualcosa che ci tocca nella vita e in quello che siamo ogni giorno. Amen. (Reco63)

Noi siamo troppo presi dalla nostra orizzontalità, ma lasciamoci veramente stupire dalla presenza di Gesù nella nostra storia (don Pietro).